

# il circolo scuola cavalcanti di Maremma

9° appuntamento "Passeggiata ecologica" tra i boschi di Capalbio



di Luigi Bellumori & Massimiliano Serrati

"Tutti mi dicono Maremma Maremma e a me mi pare una Maremma amara" il canto riporta alla memoria le condizioni dei braccianti toscani e laziali che un tempo emigravano stagionalmente nelle maremme per trovare lavoro. La stessa Maremma ricca di poesia e di selvaggia bellezza che hanno riscoperto i Cavalcanti nella giornata di domenica 12 ottobre. Il Presidente del Circolo Cavalcanti di Maremma Silvio Domenichini non si è trovato da solo per l'atteso 9° appuntamento della Passeggiata ecologica. Oltre al suo fedele stallone Olivo erano presenti Federigo Guerrini con Stella, Luigi Bellumori con Zaira, Aldo Mancini con Aspide, Massimiliano Serrati con Valence, Giuseppe Becci con Rebecca, Silverio Bellumori con Farfalla, Andrea Bellumori con Black, Antonio Zizi con Raggio di Sole, Luca Romano con Kashemere, Federica Baccheschi con Birillo, Federico Scivola con Giacomo, Dino Buratta con Furia, Palmiro Giannetti con Montenero, Massimiliano Santi con Piuma, Andrea Pulina con Titina, Andrea Monni con Bianchino, Gianni Landolfi con Grigia, Andrea Landolfi con Dora, Matteo Di Fabio con Tiburzi, Oliviero Guerrini con Selavaggia, Alessio Cavallaro con Fulmine, Marino De Angelis con Farfalla, Emanuele Arena con Pepe, Stefania Craxi con Escarado, oltre a un gruppo di cavalieri di Punta Ala e Castiglione della Pescaia. Dopo il raduno e la partenza nel frizzante mattino di ottobre dall'ex Campo Sportivo di Capalbio, la carovana formata da oltre 40 componenti ha attraversato il Paese di Capalbio percorrendo buona parte della storica via intestata al compositore e musicista Giacomo Puccini, dirigendosi verso Monteti passando per la Muratella. Dopo la Casa del Tommasini è iniziato il viaggio a ritroso nel tempo nelle macchie di querce, farnie, ornelli e scopi. Di volta in volta scenari diversi sono apparsi ai viandanti che per l'intero percorso sono stati accompagnati da un cielo azzurro e terso e da caldi raggi di sole. Lasciati alle spalle cerri, albatro e ginepri: dal Manganese al Cerro Sughero, la Malerba e poi ancora i Poggi Alti ed il Diaccialone. Chilometro dopo chilometro gli schiamazzi dei giovani centauri animavano allegramente la

compagnia con aneddoti e sfottò. L'indomabile Federico Scivola, la femminile presenza silenziosa ed elegante di Stefania Craxi, il maestoso portamento del buttero maremmano con cosciali e cappello a tesa larga di Palmiro Giannetti, Aldo Mancini e Silvio Domenichini, la destrezza di abile conoscitore del tracciato e delle terre di Capalbio di Massimiliano Serrati, la goliardia dei giovani del gruppo di Pescia Fiorentina e la simpatia di Antonio Zizi. Una passeggiata in una terra da un fascino generalmente riconosciuto che rappresenta un elemento di distinguo della sua tanto nota identità. Il percorso si è sgomitato lungo vecchi sentieri battuti e strade doganali, dove lo scopo fa da padrone e qualche "pettarella" irrigidisce i cavalieri più acerbi: ma il paesaggio davanti agli occhi ha suscitato struggenti sensazioni: per alcuni di luoghi i secoli non sembrano essere trascorsi. Nei campi appena seminati è evidente il calpestio dei cinghiali che molto probabilmente a quell'ora giacevano al riposo nelle loro lestre. Un noto studioso avrebbe definito l'insieme "bello è il paesaggio agrario, creato dall'opera dell'uomo come ancora più bello è il paesaggio creato dalla natura". Tutto un denso ribollire di verde della mortella e degli elci. I cosciali lucidi dei butteri guizzavano sugli animali al piccolo trotto fino al Lasco alle vene dove una sorgente alimenta il fosso Chiarone. Paesaggi dominati da distese verdi dei pascoli e dalle gobbe rugginose di qualche colina. Il verde ispido della macchia spesso trapuntato dal rosso rubino delle albatre. Il cielo è restato terso anche in tarda mattinata e l'uggiosa ed umida brezza dell'alba rapidamente è stata prosciugata dalla quieta atmosfera. Di tanto in tanto il silenzio è stato interrotto da qualche colpo di fucile, per poi tornare tutto al quieto mormorio sommerso del chiacchierar dei boschi e delle radure. Dopo oltre 4 ore di viaggio l'ora della sosta è giunta al Ristorante Il Tortello dove una rinomata cucina, del buon vino locale e l'amichevole accoglienza di Alberto e Ivano hanno dato corposità a momenti di spensierata compagnia, più volte allietata da stornelli e brindisini. Tanta storia di Capalbio e un lembo di Maremma, da sigillare fra i ricordi del cuore.